

Una funzione perduta

Costretto tra letteratura e scienza il disegno di architettura sembra oggi aver perduto una delle sue funzioni primarie. Se esso infatti ha il compito di costruire, fissare, comunicare un'intenzione ha anche quello, forse più importante, seppure meno noto ed anche meno accettato, di differire le scelte tramite accorte diversioni e premeditati distanziamenti. Questi comportamenti paralleli non si risolvono però in un sistema di programmate divagazioni o di calcolate distorsioni. La diversione è a sua volta funzionale ad una strategia di "falsificazione" che investe un certo ordine di scelte che si intendono proteggere tramite un travestimento realizzato con gli stessi elementi della verità.

Alcune modalità

L'approssimazione, vale a dire un uso leggermente sfalsato ed improprio della precisione, assunta nella sua essenza concettuale piuttosto che nella sua dimensione applicativa — un'approssimazione che è anche l'effetto di una superiore noncuranza e di una sollecitata casualità — è il primo effetto della diversione descritta. Il secondo va riconosciuto in una pratica dell'"errore" in quanto abbandono consapevole ad una incoerenza argomentativa e procedurale intesa come un antidoto alla costituzionale logicità del progetto. Il terzo si identifica nella pratica estesa di una scrittura del tutto autoreferenziale. Vero e proprio archivio/deposito di segni chiamati ad evocare linguaggi contigui questa scrittura si costruisce per codificazioni impervie e per tematizzazioni implicite. In quest'ultima forma della diversione si esplica, in particolare, la funzione "falsificatrice" del disegno. Questo ruolo, complessivamente articolato in tre modalità, il ritardare la rappresentazione, l'alterarla, il nasconderla, si riconosce in una serie di complessi obbiettivi. In primo luogo la duplicazione distorta della vera "rappresentazione" costituisce un sistema di verifica in "negativo" della soli-

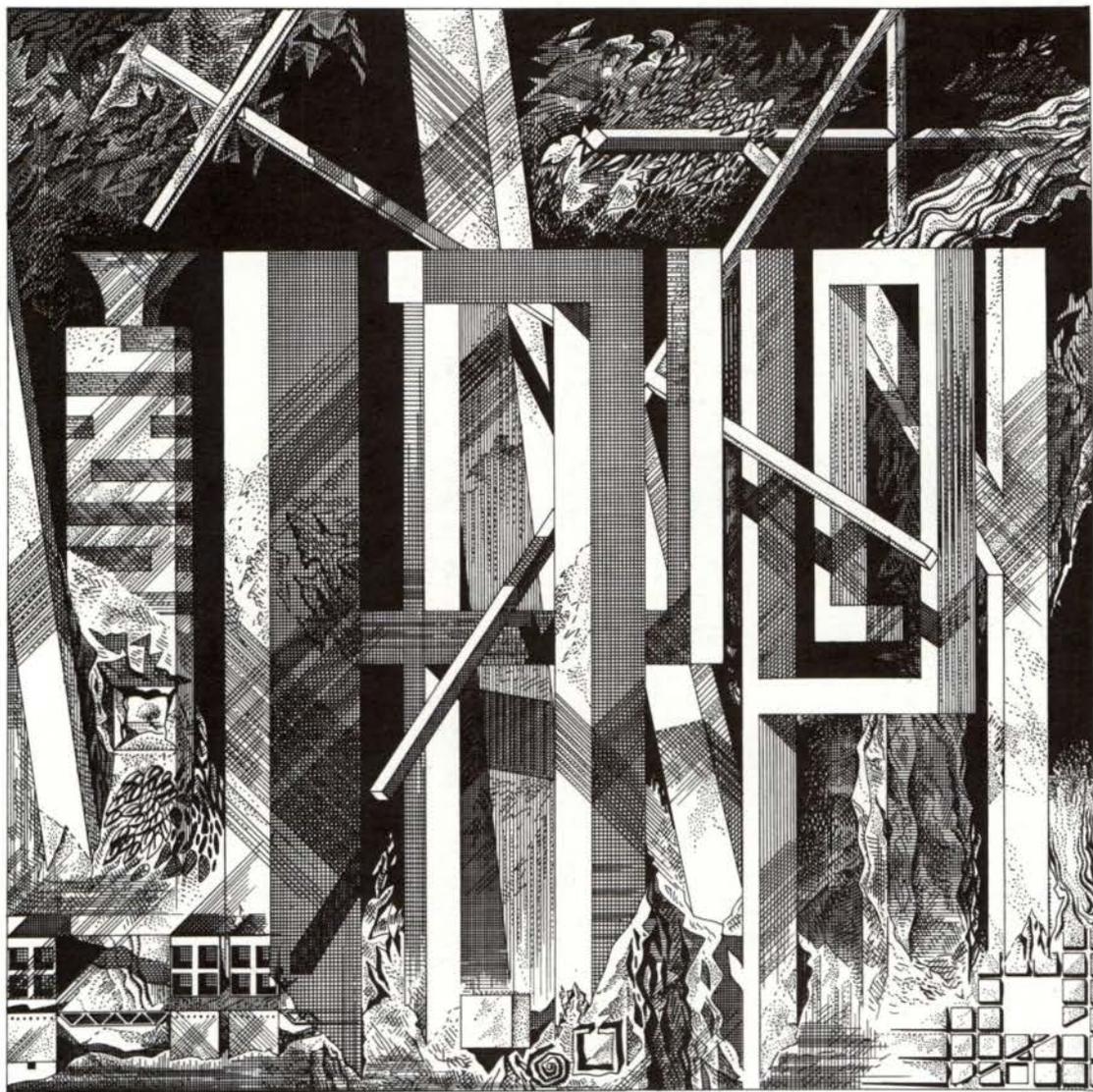
dità di una decisione. Subito dopo essa si propone come un meccanismo di disturbo della comunicazione che ne ostacola il consumo o una comprensione troppo rapida. Infine la diversione è, nel suo insieme, un mezzo per spingere sul fronte della riflessione progettuale l'intero arco delle alternative alla ipotesi prescelta. Risulta evidente, da quanto già detto, che tra la prima e la seconda funzione primaria del disegno di architettura intercorre la stessa relazione che c'è tra le nozioni di chiuso e di aperto. Alla univocità dell'indicazione, relativa alla prima modalità, corrisponde infatti una pluralità di informazioni contrastanti che definiscono un campo dell'erratico, dell'interlocutorio, dell'interrotto. Si produce così una doppia apertura del circuito comunicativo. Alla prima apertura, corrispondente alla seconda delle funzioni primarie si accompagna l'ambiguità interpretativa derivante dalla coppia delle finalità originarie.

La falsificazione

La falsificazione cui si è fatto cenno non ha nulla a che vedere con il semplice inganno o con la volgare adulterazione della comunicazione. Ciò che viene manipolato non è l'apparato delle informazioni nella loro dimensione tecnica. È il significato di cui sono portatrici che si fa oggetto di una diversione. L'oggettività notazionale che sovrintende al disegno trascende in un derivare soggettivo che agisce sulla natura «mnemonica» della rappresentazione, trasformandola in memoria del soggetto. Ed è proprio in tale spostamento che si instaura una circolarità falsificatrice. Il disegno oppone la sua storicità alla novità di cui è essenza e strumento.

Una dualità

Nella sua più piena integrità il disegno è un dispositivo ambivalente che mentre accelera i processi decisionali, le scelte formali, la tessitura dei significati di una composizione architettonica o di un manu-



1. Le colonne apprensive,
1990, Cina su cartone
Schoeller 4R Dick, 50x70 cm.

fatto che da questa è originato ne rallenta e ne altera contemporaneamente la manifestazione e l'espressione. Rappresentare implica in altre parole la rappresentazione non solo di un'assenza ma anche di un'attesa. E dell'attesa di una diversità rispetto a ciò che si sta aspettando.

La dualità strutturale del disegno, che lo vede nello stesso tempo affermare la verità e "falsificarla", accelerare e rallentare, mostrare e nascondere, è oggi radicalmente compromessa dal suo essere chiuso tra letteratura e scienza. La letteratura, vale a dire la scrittura storica, lo riduce infatti, o lo eleva, a "documento". In questo modo mentre ne esalta il valore testimoniale ne mette in ombra l'identità "profetica". Trasformato in materiale per un' "iconologia infinita" esso modifi-

ca irreversibilmente il suo statuto. La sua unicità è infatti accettata come "prova" di un evento o di una sequenza decisionale ma risulta di fatto negata dalla necessità della comparazione tipologica o dalla esigenza che sia accettata la continuità o la discontinuità del suo dettato nei confronti della "regola" linguistica. La scienza, e cioè i procedimenti informatici fanno dal canto loro del disegno un teorema, la conseguenza di procedure nelle quali la casualità stessa è prevista e regolata. Documento nel primo caso, teorema nel secondo, il disegno scopre di essere stato privato della sua qualità più rilevante, la sua irregolarità anarchica, la sua interna vocazione alla rivolta anti-classificatoria, alla ribellione contro qualsiasi tassonomia.